



# Cambia il “mestiere” del prete?

In calo, eppure consapevoli, anzi orgogliosi di appartenere alla loro istituzione. Cioè la Chiesa cattolica. Sono i preti di Francia. Ovvero, i 50 presbiteri su 23 mila intervistati da Monique Hébrard, giornalista del quotidiano cattolico *La Croix*, che poi ha pubblicato in un volume i risultati della sua inchiesta.<sup>1</sup>

Perché parlarne? Perché in tutta Europa (e non solo) è in atto un profondo cambiamento. Naturalmente in questa inchiesta i preti si presentano in positivo: orgogliosi di appartenere alla Chiesa e fieri di svolgere un lavoro accanto ai problemi delle persone. Il celibato? Non pesa. La solitudine? Sì, è certamente un problema, compensato però dai molteplici impegni pastorali. Come si definiscono loro stessi? Né tradizionalisti né papisti.

Le cinquanta storie raccolte vengono giudicate rappresentative della situazione dei preti francesi: gli intervistati appartengono a diverse fasce di età, lavorano nelle grandi diocesi come nei territori di campagna, hanno diverse estrazioni sociali di partenza. E parlano della nascita della loro vocazione, del lavoro che svolgono, del rapporto con i vescovi e con i laici. Sintetizza l'autrice: «Sono lontani dal sentirsi “l'ultimo dei mohicani”; i sacerdoti del ventunesimo secolo mi sono sembrati totalmente impegnati nella vita sociale per rispondere alle aspirazioni degli uomini del nostro tempo».

**Il nuovo modello di prete.** Il volume fa capire il mutamento avvenuto: il sacerdote è passato dall'onnipresenza alla discrezione e dall'onnipotenza alla proposta, nota il prof. Arnaud Join-Lambert, docente di teologia pastorale presso l'università Cattolica di Lovanio, che ha affrontato il tema in un recente articolo su *La Rivista del Clero Italiano*, passando in rassegna alcuni recenti studi sulle trasformazioni avvenute in Europa.<sup>2</sup>

Le problematiche sono complesse e partono dall'idea che stia cambiando il ruolo del presbitero a partire da come viene vista la sua vita e il suo impegno: non solo una vocazione ma piuttosto una “professione”, da regolare e da guidare per evitare il rischio di consumare le energie fisiche, spirituali e psicologiche, in una ecces-

siva dedizione agli altri che faccia venire meno la cura di se stessi.

Nella sociologia francofona – nota il prof. Join-Lambert – i lavori sociologici di Céline Béraud sono imprescindibili. La studiosa «ha voluto studiare lo statuto e la condizione socio-professionale dei sacerdoti in Francia, contribuendo così alle ricerche sociologiche sulle professioni contrassegnate da una dimensione vocazionale. La crisi che coinvolge il clero è così inserita in una tendenza sociale più vasta, quella dei “mestieri ispirati”, che provoca un profondo mutamento della “vocazione”. Tale mutamento può essere riassunto dalla formula metaforica: dall'uomo-orchestra al direttore d'orchestra». E questo mestiere richiede competenze nuove, realmente professionali. «Céline Béraud mostra anche quanto i nuovi sacerdoti appartengano alla loro epoca, segnati come sono dalla rivendicazione della felicità e della gratificazione. Concretamente, ciò si traduce nella rivendicazione di un certo tempo per sé, di un alloggio che sia un reale spazio privato, di tempo libero e vacanze... e anche il diritto alla pensione».

In alcuni casi si tratta di un cambiamento di natura epocale. Come sta accadendo ai salesiani in Polonia. Un recente documento della loro provincia, ad esempio, stabilisce i carichi di lavoro e gli orari. Troviamo scritto che ogni religioso deve lavorare otto ore al giorno, escludendo dal computo il tempo da dedicare alla preghiera o alla celebrazione della messa. La motivazione è che siamo in società in cui ognuno deve guadagnarsi da vivere e non sono più ammesse aree di privilegio.

Con un linguaggio concreto i salesiani polacchi stanno facendo i conti con i tempi che cambiano, i quali, per i preti, sono evidenti anche in una tesi di dottorato condotta in Germania e citata dal prof. Join-Lambert. Qui viene introdotta la nozione di professione all'interno del lavoro del presbitero. Nella tesi viene definita una tipologia delle motivazioni individuando il «per chi» e il «perché» diventare preti. Emergono tre tipi di presbiteri: il “convertito” (da intendere come una “conversione” a considerare il sacerdozio di per sé, in seguito ad un processo intellettuale o mistico); l’“intellettuale” (un approccio che sorge da una ri-

flessione più sistematica); l’“eletto” o il “chiamato” (convinto della chiamata o vocazione a diventare prete). «Lo studio mette in primo piano il fatto che tutti i sacerdoti hanno desiderio di aiutare gli esseri umani e concepiscono se stessi come rappresentanti della Chiesa, ma pensano anche che la Chiesa sia anzitutto portatrice di aspetti trascendenti. L'impegno al servizio di una trascendenza va oltre tutti i particolarismi di regione e di età».

**Alcuni dati emergenti.** Le ricerche – nota di nuovo il prof. Join-Lambert – pongono la teologia di fronte a due questioni: «In primo luogo, l'utilità di ricerche empiriche per farne scaturire interrogativi pertinenti, anche in relazione ad argomenti essenziali alla vita e alla tradizione della Chiesa, come il sacerdote e il suo ministero; in secondo luogo, l'attenzione a pensare i ministeri secondo componenti umane e non solo a partire da un ideale tipico, per quanto possa essere ben fondato teologicamente. La prospettiva sociologica è tuttavia del tutto insufficiente a rendere conto della complessità di questo “mestiere” nel quale Dio è fortemente in gioco. Ma essa permette di porre l'accento sulla dimensione ecclesiale che struttura questi ministeri».

Tra le riflessioni teologiche e magisteriali di primaria importanza, il ritorno agli orientamenti e alle affermazioni del concilio Vaticano II è una via da esplorare in modo prioritario. Quanto è specificamente sviluppato nel decreto *Presbyterorum ordinis* non è ancora passato nei fatti e nelle mentalità».

È «soprattutto l'ecclesiologia ad essere in gioco nella questione del ministero presbiterale. Bisognerebbe ancora e sempre tornare alla costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, e in particolare all'articolazione del sacerdozio ministeriale con il sacerdozio comune, con l'obiettivo di costituire il popolo di Dio. È a partire dal ministero del sacerdote nella Chiesa e nel mondo di oggi che vanno pensate la sua identità, la sua vita e la sua spiritualità, non il contrario. La riflessione teologica e pratica in ogni caso non è ancora conclusa, soprattutto per le nuove questioni provocate dal mutamento del ministero del sacerdote (diocesano)».

Da alcune indagini, soprattutto in Francia, emerge un prete orgoglioso di appartenere alla Chiesa e vicino ai problemi delle persone. I mutamenti del modello di presbitero indicano alcune piste “nuove” per la pastorale.

Qualcosa di simile accade da tempo nel mondo protestante, come evidenziano le inchieste condotte dal gruppo di lavoro dell'università di Warwick, dipartimento di psicologia della religione, guidato dal prof. Leslie Francis. Dati confermati dall'ultima ricerca realizzata dal *Center for Applied Research in the Apostolate* (Cara) della Georgetown University e non a caso intitolata *Modelli emergenti di leadership pastorale*.

**Il contesto europeo.** Primo passaggio: i preti calano. Erano 58.632 nel 1965, sono 38.950 nel 2012. Le ordinazioni sacerdotali dal 1980 si assestano intorno alle 400 all'anno. Poche, per compensare defezioni e decessi.

Secondo: crescono i laici impegnati e i diaconi, rispettivamente ben il 76% e il 62% in più tra il 1992 e il 2010.

Terzo: che tipo di Chiesa conoscono i laici impegnati? Questo aspetto del *Rapporto* è in qualche modo “nascosto” sotto un altro dato assai rilevante dal punto di vista statistico. Cioè la risposta alla domanda: a quale generazione appartengono i nuovi *leaders* impegnati nelle parrocchie? L'età media è di 59 anni e la maggioranza, anche se risicata (34%), appartiene alla cosiddetta generazione “pre-Vaticano II”: si tratta cioè di persone nate prima del 1943. Il 30% si colloca tra il 1943 e il 1960, il 24% tra il 1961 e il 1981 e appena il 16% sono nati dal 1982 in poi.

Siamo dunque solo agli inizi di una trasformazione profonda del mondo cattolico in Occidente. Senza dimenticare la conclusione cui arriva Monique Hébrard: i presbiteri incontrati sono felici della loro vita, pur avendo lucida coscienza dei crescenti carichi che gravano su di loro. Il che riporta in primo piano la questione di fondo: cosa accadrà fra cinque o dieci anni?

Fabrizio Mastrofini

<sup>1</sup> Hébrard M., *Prêtres: Enquête sur le clergé d'aujourd'hui*, ed. Buchet-Chastel, pp. 368, € 22,00.

<sup>2</sup> Join-Lambert A., «Un “mestiere” in mutamento. Il sacerdote diocesano in Europa occidentale oggi», in *La Rivista del Clero Italiano*, vol. 93, n. 3/2012, pp. 231-247.